

Gazzetta del Sud 6 Gennaio 2009

## **Condello “trattato” da numero uno dietro le sbarre**

"Trattato" da numero uno anche dietro le sbarre. Pasquale Condello, capo della 'ndrangheta reggina, nel carcere di massima sicurezza di Parma, si trova sottoposto al regime riservato solo ai capi della criminalità organizzata. Così come Bernardo Provenzano, vertice di Cosa nostra siciliana, anche "Il supremo" sta scontando l'ergastolo nel regime particolare che l'ordinamento carcerario definisce come "area riservata".

Si tratta di un trattamento speciale con ulteriori restrizioni applicate al contesto del carcere duro. Per farla breve siamo in presenza di una sorta di 41 bis nel 41 bis. Chi sconta il carcere duro si trova da solo in cella in una struttura a che prevede sezioni con gruppi di cinque detenuti che hanno la possibilità di trascorrere insieme giornalmente solo le quattro ore di aria. Al capo indiscusso dello schieramento uscito vincitore dalla seconda guerra di mafia combattuta in riva allo Stretto tra il 1985 e il 1991 contro il cartello "destefaniano", catturato nel febbraio del 2008 dai Carabinieri del Ros a Pellaro dopo una latitanza ventennale, non è data neppure questa possibilità.

Le ore d'aria Condello le trascorre da solo. Non ha la possibilità di incontrare altri detenuti. Inoltre, la sua corrispondenza è sottoposta a censura e le visite dei familiari (senza contatto fisico, sempre separati dal vetro) sono ridotte a una volta al mese.

Il "supremo" sta scontando il carcere a vita rimediato nel processo "Olimpia". Ma altri guai giudiziari lo stanno assillando. Come il processo "Vertice", in corso di celebrazione davanti alla seconda sezione del Tribunale di Reggio, dove risponde di associazione mafiosa e riciclaggio.

Nel contesto di questo procedimento una minuziosa descrizione del boss Pasquale Condello, della sua straordinaria personalità criminale è emersa dalle dichiarazioni rese in udienza da Paolo Iannò. Il pentito ha sviluppato il tema della sua conoscenza del capo del cartello composto dalle famiglie Condello -Imerti-Serraino-Rosmini fornendo particolari interessanti soprattutto sulla sua personalità. Ha, infatti, riferito di aver conosciuto Condello agli inizi degli anni Ottanta e ciò perché il boss era molto amico di Paolo Surace, zio del pentito, all'epoca capo del "locale" di Gallico. Iannò, considerato dagli inquirenti il braccio destro de "Il supremo", ha anche riferito che, quando l'ha conosciuto, Condello era, con altri soggetti, uomo di massima fiducia dell'allora incontrastato boss Paolo De Stefano.

Il collaboratore ha aggiunto che a quel tempo Condello veniva visto con una certa diffidenza, proprio da Paolo De Stefano, per le sue indubbie capacità di aggregare e dirigere dimostrate dalla circostanza che numerosi soggetti appartenenti alla

criminalità organizzata si rivolgevano a Condello e non al boss di Archi.

Iannò ha parlato a lungo, davanti ai giudici del Tribunale, del boss durante la guerra di mafia combattuta tra il 1985 e il 1992, del lungo periodo di latitanza trascorso insieme. A tal proposito il collaboratore ha riferito: «Per me Pasquale Condello è stato come uno zio». E ha spiegato come "Il supremo" gli era stato vicino e lo aveva sostenuto nei momenti di difficoltà.

In particolar modo quando era stato ucciso Paolo Surace. Iannò che a quel tempo aveva poco più di vent'anni aveva preso il posto dello zio quale reggente della cosca di Gallico. Il pentito ha, anche, riferito che durante la guerra all'interno dello schieramento "antidestefaniano" non vi era una strutturazione gerarchica ma ogni famiglia operava autonomamente nelle azioni di fuoco, seppure rendendo partecipi le altre famiglie delle proprie decisioni.

Iannò ha confermato il ruolo strategico del boss: «Condello - ha detto - è stato il vero artefice della vittoria nella guerra di mafia. Avendo in precedenza frequentato Paolo De Stefano, era conoscitore di tutti i segreti dello schieramento contrapposto. Per questo aveva saputo selezionare gli obiettivi da colpire in maniera tale da provocare ogni volta il maggior danno possibile».

Iannò ha ricordato che il loro schieramento prima si muoveva alla rinfusa mentre, dopo l'uscita dal carcere di Condello, era stata fatta un'accurata selezione degli obiettivi, essendo stati individuati sia i capi del cartello avversario sia coloro che operavano come componenti dei gruppi di fuoco: «Ma, soprattutto, con l'uscita di Condello - ha aggiunto - il nostro schieramento aveva finalmente superato le difficoltà economiche e ciò perché il boss, conoscendo i collegamenti dello schieramento avversario riusciva a contattare i vari imprenditori che si erano aggiudicati i vari lavori esigendo una somma di danaro a titolo di mazzetta pari a quella corrisposta ai "destefaniani"».

Il collaboratore è stato sottoposto a domande dai difensori di Condello, avvocati Antonio Managò e Francesco Calabrese. Secca è stata la reazione di Condello che rendendo dichiarazioni spontanee dal sito di Parma, a proposito di Iannò, rivolto ai giudici ha detto: «Io quel signore non l'ho mai conosciuto. Anzi, adesso che lo vedo meglio ricordo di averlo visto nel carcere di Reggio dove faceva lo "spesino" (riceveva dai detenuti le ordinazioni della spesa ndr) ».

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***